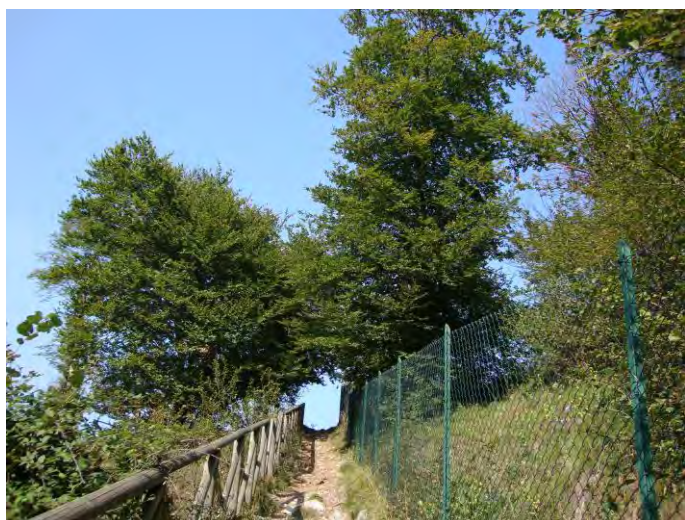


(Special Edition interamente a colori – Supplemento a Quattro Pagine n° 10)

Valbrona e dintorni – La croce in località San Giorgio (Ricerca di Fausto Forni)

Prima che si costruisse la R.S.A. San Giorgio, sul picco erboso dietro l'allora crotto, esisteva un punto denominato "Belvedere". Da qui lo sguardo spaziava dalla Grigna Meridionale a quella Settentrionale, dalla Punta spartivento di Bellagio che divide il lago di Como in due rami, alle cime dei monti dell'Alto Lario che fanno da sfondo. Con la costruzione della Residenza per Anziani sono state poste delle recinzioni ma è stato lasciato un passaggio per accedere in questo luogo panoramico ed in più sono stati posizionati degli eleganti parapetti in legno, un tavolino con delle panche ed un croce che rimpiazzava la precedente. A memoria d'uomo vi è sempre stata, ma la domanda che mi sono fatto era un'altra. Come mai era lì ? Cosa stava a testimoniare ?



La mia ricerca offre diverse chiavi di lettura che intendo portare alla vostra conoscenza in questo numero di Special Edition. La prima possibilità risale a quando passò l'allora Arcivescovo Carlo Borromeo in visita e scivolò da un dirupo rischiando la morte, rimanendo però praticamente illeso. In seguito, si narra, venne posta questa croce a ricordo del "miracolo". Ho trovato un passaggio che confermerebbe quantomeno l'episodio che rischiava di diventare tragico. Nell'opuscolo << Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini narrate da Ignazio Cantù >> si cita testualmente : **"Infatti l'operoso San Carlo già da sei anni Arcivescovo di Milano veniva la prima volta nel 1566 insieme con Alessandro Corigliano, Vescovo di Aix in Provenza, a visitare le terre d'Incino, Casiglio, Pusiano, Lambrugo, Masnaga, Cesana, Castelmarte, nel qual ultimo paesello stendeva il progetto della riedificazione della chiesa di San Legnano, indi passava a Canzo, poi ad Asso, ove stette due giorni e di la ascendeva pei difficili luoghi di Valbrona a toccare le parti meno accessibili della Valsassina. In questa valle trovi più d'un precipizio, che cade nel lago di Lecco, tanto ruinoso da rendere pericoloso assai il viaggiare in queste parti. Giù per uno di questi burroni ruinò colla sua mula lo zelante pastore, e fu pianto per perduto; ma con meraviglia e con gioja universale fu veduto riascendere illeso, come se di suo volere si fosse calato da quella china"** Ancora, tratto dal sito :Suggerimenti per il percorso pastorale 2010-www.chiesadimilano.it/strumento per la consultazione. Si legge **"Un altro salto ancora nel tempo :siamo nel 1566 a Milano. Carlo vi è entrato come Arcivescovo dopo decenni che un vescovo non risiedeva a Milano. Ha ridotto la servitù all'essenziale, ha distribuito ai poveri il contenuto dei 70 carriaggi con cui è venuto da Roma, ha tolto dal suo stemma ogni arma e ogni motto se non la parola "humilitas", sta vendendo per i poveri le proprietà della famiglia e ha incominciato a visitare ogni più piccola parrocchia della sua vastissima diocesi (con rischi personali: cade in un torrente in Valsassina, precipita da una rupe a Valbrona, cade in un fossato sotto la mula a Barlassina, ...), richiama clero, religiosi e laici a una vita santa"**.



Il punto incriminato potrebbe essere questo



Vista dal basso



Carlo Borromeo (Arona, 2 ottobre 1538 – Milano, 3 novembre 1584) è stato un arcivescovo cattolico e cardinale italiano, canonizzato nel 1610 da papa Paolo V.

La domanda si pone legittima :Come mai l'Arcivescovo Borromeo si avventurava in questi luoghi se non per una Visita Pastorale ? La strada che collegava Valbrona ad Onno e ai paesi sul lago era certamente solo questa, inoltre nei pressi sorgeva una chiesetta. Ne parla accuratamente **Fulvio Paredi** nel suo libro << La chiesa parrocchiale dei Santi Apollinare e Materno >> al IV CAPITOLO "Si sa che era fabbricata su un pianoro in posizione dominante l'abitato di Onno e il lago. Solitaria, quasi a cavaliere e a guardia del passaggio obbligato che metteva in comunicazione la Valbrona con la riviera ed oltre. La chiesa, vista la dedizione a San Giorgio e la posizione strategica in cui venne edificata, potrebbe essere stata eretta nel VII secolo, al servizio di una postazione militare longobarda. Infatti nel VII secolo sono numerose le dedizioni di chiese a santi cavalieri come Martino, Giorgio e Michele, santi protettori della monarchia cattolica. Obiettivamente, resta il fatto che l'intitolazione in sé non può essere assunta a prova cronologica inconfutabile. **L'apparente, singolare localizzazione della Chiesa di S. Giorgio, posta così vistosamente al di fuori del nucleo abitato, si potrebbe far risalire a una eredità di ordine storico. Mentre le chiese cristiane, per loro intima concettualità, sogliono sorgere preferenzialmente all'interno del nucleo abitativo, come parte direttamente connessa e stretta con la vita giornaliera degli uomini, il tempio pagano o comunque precristiano, in una sua teorizzazione diametralmente antitetica, è sovente ubicato in un sito appartato, spesso in posizione leggermente prominente o nascosta o appartata, rispetto al paese, legato a una situazione talvolta di riserbo, se non di mistero, area talvolta inviolabile se non da parte di alcuni, o a determinate condizioni :in questo profondamente diverso dualismo è la chiave verosimile, per la storia dell'ubicazione dell'antica chiesa di San Giorgio. Sorta su un sito considerato sacrale già da antichissime epoche, proseguì nel proporre col culto cristiano la testimonianza della continuità di una religiosità locale ancora per molto tempo, finché sul principiare del XVII secolo, nuove esigenze di ordine più pratico ne segnarono la decadenza".** La chiesa di S. Giorgio compare nella cinquecentesca mappa della Pieve di Asso. Non è indicata come chiesa parrocchiale, dal momento che :"**già ai tempi di S. Carlo versava in deplorabili condizioni infatti :dagli atti di visita si apprende che la chiesuola di S. Giorgio – alpestris, in nemoribus – misurante braccia 10 per sette con una piccola abside semicircolare fatta a volte, e dipinta, da tempo immemorabile non era officiata, trovavasi priva di soffitto, aveva la nuda terra per pavimento, senza alcun riparo le finestrelle dell'absidola, mancante di porta, senza campanile né campane, nessun paramento e suppellettile di culto. Avanti alla facciata esisteva un piccolo abbandonato cimitero".** Il Cardinale Ildefonso Schuster nel suo << Peregrinazioni Apostoliche >> cita : "**Lo stesso S. Carlo, trovando quel tempio alpestre e solitario in istato di tanto squallido abbandono, in ambedue le Visite Pastorali insisté, perché la Chiesa fosse convenientemente restaurata. L'ordine dello zelante Pastore non giovò a nulla. La difficoltà dell'accesso in ripida salita, fece sì che ne i Valbronesi, ne quelli di Onno avessero interesse alcuno a spendere i loro danari per tenere in piedi una Chiesa che a loro serviva poco. Un po' per volta, tanto Valbrona che Onno pensarono ciascuno ad assicurarsi il servizio religioso nella rispettiva Chiesa che sorgeva in mezzo alle case. Fu così che S. Giorgio al monte, un po' per volta cadde e sparì, tanto che oggi non se ne trovano più neppure le fondamenta".** Per quanto riguardava le dimensioni, si legge su L'Armonia del Maggio 1926 nella cronaca di Onno, a firma del parroco Don Riccardo Cima : "**La Chiesetta ora è completamente distrutta, però si può determinare dalle vestigia le sue dimensioni. Infatti alla balaustra segnata dalle due lesene si ha larghezza di m. 4,50 – la ovale del coro misura m. 7,50, ed è appunto alla parte sinistra di quest'ovale dove vi sono tracce di affreschi che dovevano essere opera di buon autore. Il tempo ed altre ragioni hanno rovinato ogni cosa mentre queste tracce sono ben chiare. Dalla lesena alla frontale della medesima si misurano m. 6. Si vede che era molto piccola, ma sufficiente per i pochi abitanti di quella località. Di fianco alla Chiesetta vi era un piccolo avallo dove l'acqua del versante opposto e d'attorno vi si raccoglieva, formando poi altrove delle sorgenti. Fatto questo che si può facilmente constatare perché dall'Ottobre 1925 si è iniziato su un prato discosto un tiro di pietra una Pensione e per la bisogna si è cercato in questo punto la sabbia occorrente. A livello di questa cava di sabbia si vedono tracce di due piccole cisterne che servivano in tempi non molto remoti per raccogliere l'acqua per abbeverare il bestiame colà vigilato. Le cisterne sono costruite coi ruderi della chiesina, come pure la nuova, per modo di dire, osteria S. Giorgio ed il cascinale vicino. Continuando lo scavo della sabbia si trovarono delle ossa umane, che si capisce risalgono almeno a 4 o 5 secoli fa. Non vi è migliore spiegazione che quella di pensare che queste siano le ossa dell'ultimo curato della chiesa stessa, di poi completamente abbandonata essendo in uso nel 1500 e nel 1600 di seppellire il curato entro la Chiesa o presso la Chiesa. Il sottoscritto che fu sul posto, credette opportuno far raccogliere le ossa e seppellirle presso la gran Croce dove la buona popolazione di Onno si raccoglie ogni anno al 3 di Maggio, giorno in cui si commemora l'Invenzione della S. Croce per invocare la pace agli estinti e la benedizione sulle proprie campagne".**

La festa dell'invenzione ed esaltazione della Santa Croce è la festa anche oggi celebrata dalla liturgia ai 3 maggio e 14 settembre. Essa commemora il ritrovamento (inventio) della vera croce rimasta sepolta sotto il tempio di Venere eretto sul Calvario da Adriano (v. Gerusalemme). La festa fu detta anche dell'esaltazione perché il sacerdote in questa ricorrenza innalzava (esaltava) la croce esponendola alla venerazione dei fedeli. Nel 348 S. Cirillo di Gerusalemme assicurava che la vera croce era già da tempo venerata a Gerusalemme e che reliquie se ne erano sparse per tutto il mondo (Catechesi, 4^a, 10^a e 13^a). La scoperta della croce dovette essere connessa coi lavori di sterro e di costruzione fatti fare sul Calvario e sul Santo Sepolcro da Costantino, dopo il 325, se non già dal 320. Alla fine del sec. IV si dava come certo che nel pellegrinaggio fatto da S. Elena nel 326-327 erano state scavate le tre croci. La basilica costantiniana sorta sul luogo dell'invenzione fu dedicata nel 335; probabilmente solo dopo tale dedizione fu ivi venerata la vera croce. La festa della invenzione si celebrava a Gerusalemme, alla fine del sec. IV, il 14 settembre,

data della dedicazione della basilica e, a quanto si riteneva, anche dell'invenzione stessa. La festa si diffuse in Oriente col diffondersi delle reliquie della croce; in Occidente però non la si trova attestata prima del sec. VIII. La vera croce, asportata nel giugno 614 da Cosroe II re dei Persiani, fu poi restituita all'imperatore Eraclio dal figlio di Cosroe, Siroe, nel 628. Eraclio la consegnò a Zaccaria patriarca di Gerusalemme, forse ai 3 di maggio, accompagnandola da Tiberiade alla città santa. (Tratto da Wikipedia)

Abbiamo visto come motivazione per la presenza della croce :La caduta dalla mula dell' Arcivescovo Carlo Borromeo, il luogo per la rituale commemorazione dell'Invenzione della Santa Croce, la posizione della Chiesetta di San Giorgio al monte o l'ubicazione del piccolo cimitero davanti alla stessa. Va ricordato che dal sec. VIII appare già l'uso di croci "monumentali" davanti alle chiese ed altrove :la crux buxata non era che una croce monumentale eretta nell'atrio della chiesa, e che nel giorno delle Palme si ricopriva di fiori, di rami e soprattutto di bosso (dove l'aggettivo buxata): ad essa si rendeva onore prostrandosi nel ritorno dalla processione delle Palme. Connesse con tali croci sono quelle che si mettono ove è un ricordo, sacro o doloroso. Già nel Codice Giustiniano (Nov., 131) è prescritta l'erezione di una croce fatta dal vescovo sul luogo ove si edificerà una chiesa. Tale funzione e, per estensione, tale croce è detta in greco σταυροπήγιον (σταυρός "croce"; πήγνυμι "pianto"). Ma sempre nel libro di **Fulvio Paredi**, si menziona un altro avvenimento "miracoloso" per il quale potrebbe essere stata posta questa croce. Registrato nel Crhonicus Liber dal Parroco Don Legnani del 5 agosto 1906 - Festa della Madonna della Neve : **"Domenica, giornata splendida, immemorabile per i Valbronesi. L'Eminentissimo Sig. Cardinale Ferrari, era a Canzo in visita e qui tenne anche la sacra Ordinanza di 4 Sacerdoti e 4 Diaconi ed un Suddiacono. A Valbrona, sapendo che il Cardinale doveva passare per recarsi a Bellano (va ricordato che risale al 1911 la costruzione del tronco stradale Asso-Valbrona-Onno, scendendo per il Ceppo e che fino a quel momento l'unica via di comunicazione tra Valbrona e Onno era quella mulattiera) per partecipare alla festa centenaria della Madonna di Lezzeno, tutto il popolo si era radunato in Chiesa e sul sagrato, la musica era pronta; alle 16,30 come un fulmine appare l'automobile e col suono dei Sacri Bronzi, arrivò l'eminentissimo Cardinale Arcivescovo. Entrò in Chiesa, benedisse il popolo, fece l'adorazione al SS. Sacramento ed alla balaustra tenne un paterno discorso. In casa parrocchiale ricevette la Signora Confessa Scheibler, bevette un acqua limonata e poi proseguì per la Madonna della Valle, si rivolse alle ragazze e intonò le Litanie Lauretane. Entrò nella Chiesetta, la visitò, osservò a minuta la piccola statua di marmo della Madonna, domandò chi fosse l'autore del quadro e poi rivolse un altro discorsetto di saluto al popolo e ringraziando tutti ed in modo speciale la Musica ordinò di ritornare indietro. Arrivati a San Giorgio, il sig. oste Ortalli Cesare fece i suoi ossequi ed offrì la birra che sua Eminenza accolse ben volentieri, diede a tutta la famiglia una medaglia e li ringraziò. Si fece vedere gli avanzi dell'antica Chiesa di S. Giorgio e si proseguì per Onno. Alla riva l'attendeva un battellino a benzina, accompagnato dai rappresentanti di Bellano (giunti ad Onno per riceverlo) dal Parroco, dal Coadiutore di Valbrona e dal suo seguito, partì per Bellano. Sulla via di S. Giorgio si presentò una ragazzetta di otto anni che da molto tempo era bindata gli occhi, il Cardinale gli mise le mani sulla testa, la benedisse ed io sottoscritto Parroco, ritornando a casa da Bellano, vidi quella ragazzetta sbendata e gli occhi risanati. Noi Sacerdoti di Valbrona abbiamo accompagnato un secondo San Carlo".**



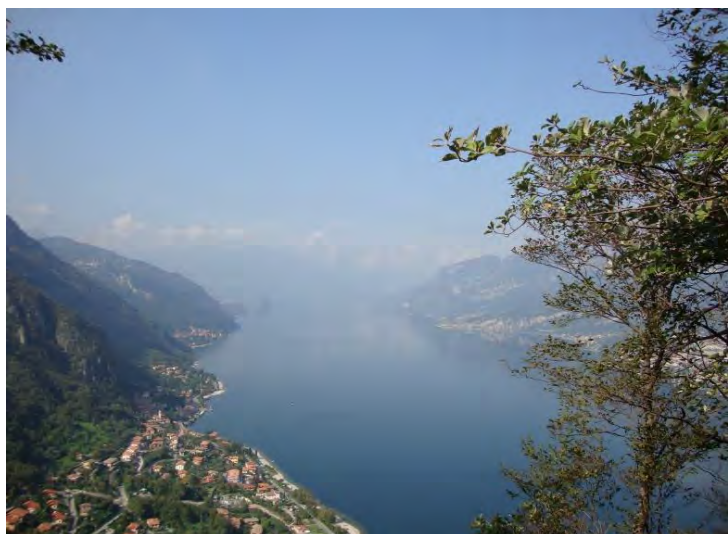
A sinistra il Cardinale Ferrari all'International Eucharistic Congress di Londra nel 1908 e a destra durante una Visita Pastorale.

La presenza in loco della Croce da sempre è confermata dagli anziani del paese nei loro ricordi, mentre sulla piccola chiesetta non esistono dubbi, in quanto vi sono molte testimonianze scritte. Nel libro „Memorie storiche della Vallassina“ dal manoscritto del 1796 di Carlo Mazza (Edito dalla biblioteca comunale di Asso) a pag. 89 si legge :<< **Passiamo, finalmente a descrivere anche le tre antiche Chiese di Onno. Nella visita del 1567, si dice che la Chiesa campestre de' SS. Giorgio e Fedele, edificata in mezzo ai boschi ad un miglio da Onno, sopra un monte, era ne' tempi antichi la Parrocchiale, senza Sacristia, né campanile, né campane; che aveva un solo Altare con sopra una nicchia illuminata da varie piccole finestrelle; una Capella fatta a volta e tutta dipinta; che, finalmente, non vi si celebrava più la messa. San Carlo aggiunge, a tutto ciò, che la Chiesa non aveva la soffitta, né il pavimento, per cui serviva il nudo terreno assai ineguale; che le finestre erano senza alcun riparo, i muri ancor rozzi, due porte rustiche, e l'Altare troppo picciolo e mancante d'ogni cosa. L'essere stata eretta, quasi in egual distanza da Onno e Valbrona, e l'essere state talvolta unite-sotto un sol Parroco-quelle due Terre, ci fa credere che essa fosse-nei più remoti tempi-la loro commune Parrocchiale. Ora non è che un mucchio di sassi, tutto imboschito di bronchi e spine >>.**

Carlo Mazza nacque a Lasnigo, allora Nasnigo, in Valassina, il 27 giugno 1738, da Giovanni Giuseppe Mazza e Barbara Boldrini. Si interessò di storia sacra e civile, fu dottore in teologia e «lettore delle lingue orientali e diritto canonico». Venne ascritto alla congregazione degli Oblati di San Carlo Borromeo e fu rettore del collegio di Ascona, in Svizzera, e di altri seminari della stessa congregazione. Fu eletto prevosto di Asso per concorso nel luglio 1774; rimase in questo paese fino alla morte, e i documenti dell'epoca riportano che, durante i 34 anni del suo vicariato, svolse con «zelo e prudenza» la sua attività sacerdotale per il «suo dilettilissimo popolo». Lì riedificò e decorò la casa prepositurale. Il titolo originale dell'opera più interessante di Carlo Mazza era **Memorie storiche sopra la religione, stato civile e politico a varie epoche della Vallassina con una dissertazione preliminare sopra i più antichi di lei monumenti**. Il manoscritto consta di 554 pagine, in due volumi, sebbene alcune parti siano andate perdute. In particolare, mancano un intero capitolo riguardante le «superstizioni», alla fine del primo tomo, e le tabelle delle «effemeridi meteorologiche», cioè delle misure giornaliere di temperatura e pressione effettuate dal Mazza stesso nell'arco di dodici anni. Si riconoscono altre due calligrafie, oltre a quelle del Mazza, che appartengono a due sacerdoti che lo aiutarono a stendere il libro; correzioni e note di pugno del prevosto levano, comunque, ogni dubbio sull'autenticità di queste pagine. In prima pagina è riportato l'anno 1796, che il Mazza non cambiò mai nonostante avesse aggiunto dati relativi ad anni successivi. A un proemio segue la descrizione della valle. Gli argomenti poi spaziano dalla descrizione dei «più antichi monumenti della Vallassina» (cippi, lapidi, ecc.) a quella delle chiese antiche della valle, corredate di piantina, passando per la storia della pieve di Asso, per i fatti «memorabili» di argomento politico, storico ed economico e per una dissertazione sul «talento», l'«industria» ed il «carattere morale dei Vallassini». Il prevosto riporta anche di un gergo particolare detto «spasello» di cui i vallassinesi si servivano per non essere capiti al di fuori della loro valle durante, ad esempio, delle trattative commerciali. Si spense ad Asso il 19 Novembre 1908. Dalle sue Memorie trassero spunto moltissimi autori successivi, tra i quali Ignazio Cantù, Cesare Cantù, Carlo Pianola, G. Oleotti R. Castellazzi, Carlo Gaggiotti e Giovanni Coradazzi. A volte, si giunse a casi di vero e proprio plagio. Si può leggere ora agevolmente l'opera grazie alla trascrizione integrale e fedele effettuata da Armando Nava nel 1984. (Tratto da Wikipedia)



Targhetta identificativa del luogo



Vista privilegiata sulla Punta spartivento a Bellagio

Altre e più dettagliate informazioni vengono descritte nel libro del 1937 „Onno - L'oratorio di S.Anna“ del Dott. Carlo Decio (per gentile concessione della Dott.ssa e Storica dell'arte Elisabetta Rurali) a pag. 6 si legge testualmente << **A noi non è dato conoscere se, e quando fra quegli abituri sia sorta una cappella destinata al culto cristiano, certamente più comoda per gli abitanti che non quella di S.Giorgio situata in vetta del monte, che la tradizione vuole sia stata**

l'antichissima parrocchiale di Onno, nel senso della celebrazione della Messa domenicale, poichè anticamente unica parrocchiale, era la plebana di Asso, ed a questi oratorii venivano dal Pievano mandati preti così detti ebdomadari o rettori. Forse lecita è la ipotesi che la primitiva modesta cappella dedicata a S.Fedele, alla Piana, possa essere sorta nel X o XI secolo, poichè fu nell'anno 964 che Uboldo, vescovo di Como, trovò le reliquie del Santo sotto le rovine di una chiesuola di Summolaco, le raccolse e le trasferì a Como nella chiesa di S.Eufemia, che poscia venne detta di S. Fedele. D'allora il Santo venne popolarissimo nella diocesi comasca in cui parecchie sono le chiese e gli altari al medesimo dedicati. Nel novero di queste non potrebbe per avventura essere compresa anche quella di Onno ? D'altronde, nulla affatto di strano il sorgere di una cappella nella comunità di Onno nel Secolo X o XI, ricordando che nella Valassina, fino dalla metà del IV Secolo, era stata abbracciata la fede cattolica per cui da tempo erano sorte chiese e cappelle disseminate fra i centri abitati della pieve di Asso, quali la povertà dei tempi, la semplicità dei costumi e la nudità stessa dell'arte consentivano edificare. Una di queste, fra le antichissime fu probabilmente quella poc'anzi accennata di S.Giorgio, di cui è ignota l'epoca di fondazione, e che per la sua elevata posizione dominante l'ampia distesa del lago, fu forse alle dipendenze di un posto militare, di un *castrum* a somiglianza di quelli ond'era disseminata tutta la Valassina e le zone circostanti nell'epoca feudale. Anticamente in servizio di pochi casolari di Valbrona e di quelli della Piana, fino a una trentina d'anni or sono se ne scorgevano ancora alcuni miseri avanzi : oggi di questi non rimane più alcun vestigio. Già fino dai tempi di S.Carlo versava in deplorabili condizioni. Dagli atti di una visita fatta da presule nel 1570 e da una anteriore eseguita dal delegato visitatore Leonetto da Clivone nel 1567 si apprende che la chiesuola di S.Giorgio, *alpestris, in nemoribus*, misurante braccia 10 per sette con una piccola abside semicircolare fatta a volte, e dipinta, da tempo immemorabile non era officiata, trovavasi priva di soffitto, aveva la nuda terra per pavimento, senza alcun riparo le finestrelle dell'absidiola, mancante di porta, senza campanile nè campane, nessun paramento e suppellettile di culto. Avanti alla facciata esisteva un piccolo abbandonato cimitero. Ciò non di meno lo zelante Arcivescovo dispose perchè tutto fosse riparato a dovere e la chiesa dotata del necessario, ma che prima dovessero essere eseguite le ordinazioni riguardanti la chiesa di S.Fedele cioè la parrocchiale di Onno. E così accadde, poichè il prete Laurenti in allora rettore, informava la curia : *Circa le ordinazioni fatte per la Chiesa di S.Giorgio campestre, io non ho mancato nelli miei sermoni ad esortare il popolo con preghiere et con minacie quanto ho potuto, ma per fine al presente non gli è fatta alcuna provvisione, ne mancho gli vedo ordine che se li voglia fare, sì che, secondo il mio debole ingegno [credo] che si gli desse ordine che fusse levata. et riportato il tutto a suppire quello che manca alla parrocchiale.* Il dabben prete antivedeva perfettamente l'avvenire di quella chiesuola, che sperduta fra i boschi e troppo lontana dal paese, più non corrispondeva alla esigenza del culto e della popolazione. Passarono così anni di completo abbandono, laonde è lecito immaginare in quale stato la ritrovò l'Arcivescovo quattordici anni dopo, cioè nella sua seconda visita fatta ad Onno nel 1584. Furono ancora rinnovate tutte le ordinazioni precedenti, ma indarno, come pure a nulla valsero, e sempre per la povertà degli abitanti, le ripetute visite dei Vicari Foranei che andarono succedendosi per tutto il secolo XVI e buona parte del XVII. La Capella qualificata come *indecentis, pene destructa* finì col ridursi un semplice rifugio aperto ai viandanti; e col volgere degli anni, caduto anche il tetto, il Prevosto Mazza lasciava scritto nella citata sua cronaca, che l'antica chiesuola di S.Giorgio, ai suoi giorni (1780), era ridotta ad un mucchio di sassi, tutto imboschito di bronchi e di spine. Così scomparve per sempre quella alpestre romita chiesuola, ma se di essa non rimane più alcun vestigio, tuttavia il suo ricordo persiste nel titolo parrocchiale di Onno, che fu ed è tuttora quello di S.Giorgio, e ricordiamo altresì che se essa nell'alto medio-evo potè forse appartenere ad una famiglia di feudatari, è certo in ogni modo che già alla prima metà del quattrocento era divenuta di patronato comunale*. Anticamente il giorno dedicato a S.Giorgio – 24 aprile – era considerato festivo; oggi non più, ma (caratteristica tradizione tardiva e tenace), il 3 di maggio, dedicato alla Invenzione della S.Croce, dal paese di Onno parte una processione coll'accompagnamento di canti e di preci, la cui meta è la Croce situata in vetta del monte di S.Giorgio. Nel ritorno il popolo al canto delle Litanie, per consuetudine, va lungo la strada raccogliendo i primi fiori di primavera, che vengono poscia offerti all'oratorio di S.Anna. Riepilogando possiamo dire che la località della Piana fu la prima sede di abitatori preistorici, ed in essa col volgere dei secoli venne formandosi un aggregato di abituri che prese il nome di Onno; che pagano dapprima e cristiano probabilmente dal quarto o quinto secolo; ebbe per l'esercizio del culto primieramente la Capella di S.Giorgio, ed in seguito dal nono al decimo secolo, quella intitolata a **S.Fedele** >>. (*Ciò emerge da interessante atto di investitura conservato nell'Archivio di curia. Vol.IV : Donato de Berti f. qm Giovanni abitante in Onno, come console del Comune ed in rappresentanza della Chiesa di S.Giorgio, investe a titolo di locazione Guglielmo Polti fu Abondiolo di tutti i fondi di detta Chiesa tanto in monte quanto in piano per un fitto di Lire 22, pagabili a S.Martino per otto anni. Rogato dal notajo Antonio Curioni qm Paolo, il 3 maggio 1447. *Super plateis Onni. Interfuerunt due protonotari*).

Va peraltro menzionato il fatto che la Croce è posizionata in modo da essere vista dall'abitato sottostante di Onno e questo farebbe pensare ad una "normale" Croce di vetta, ipotesi che mi viene suggerita pure da amici giornalisti (anche se oggi, gli arbusti e la vegetazione in genere ne impediscono la visuale). Ma la soluzione al quesito iniziale più attendibile rimane comunque quella che la Croce si trova in quel punto a testimonianza del fatto che lì esisteva una chiesa e con questa versione concordano pure altri storici che ho contattato. La conclusione, al termine di una affascinante ricerca è dunque questa, anche se tutti gli altri avvenimenti in località San Giorgio, aumentano il fascino di questo luogo. Recarvisi per una leggera sgambata corrobora il fisico e la mente.